

GRAFFIO SU GRAFFIO

LA SCRITTURA DEL GATTO MURR (DI HOFFMANN) SECONDO *AUTOBIOGRIFTURES* DI KOFMAN

Il presente testo, parte di una ricerca più ampia che verrà pubblicata sul prossimo numero di *Animot*, viene qui qui anticipato per volere della direzione scientifica a causa delle tempistiche editoriali. Ci teniamo a sottolineare la pertinenza fondamentale del testo al tema scelto per questo numero a cui si farà esplicito riferimento anche nel numero successivo. Ringraziamo Orietta Ombrosi per aver accettato di scrivere questo *Preliminare*, funzionalmente e per le esigenze della nostra rivista. *La direzione scientifica*

ORietta Ombrosi è Ricercatrice Confermata (Professore Aggregato) in Filosofia Morale presso il Dipartimento di Filosofia, La Sapienza, Università di Roma. Ha sostenuto il suo Ph D in Filosofia all'Université Paris X-Nanterre. Ha insegnato Philosophie juive all'Université de la Méditerranée, Antropologia filosofica e Filosofia morale all'Università di Bologna. Ha pubblicato una conquantina di articoli in riviste scientifiche internazionali o in collettivi. Traduttrice dal francese di quattro libri, come sue monografie ha pubblicato *Le crépuscule de la raison. W. Benjamin, T. Adorno, M. Horkheimer, E. Lévinas, à l'épreuve de la Catastrophe* (Hermann Paris 2007; tr. in., *The twilight of reason*, Academic Studies Press, Boston 2012; tr. it, *Il crepuscolo della ragione*, Giuntina, Firenze 2014) e *L'umano ritrovato. Saggio su Emmanuel Lévinas* (Marietti, Milano 2010). Ha inoltre curato il volume collettivo *Tra Torah e Sophia. Orizzonti e frontiere della filosofia ebraica* (Marietti, Milano 2011). È editor e fondatrice della rivista *Bamidbar. Journal for Jewish Thought and Philosophy* (Passagen, Vienna), per la quale recentemente ha diretto il numero *Jewish Women Philosophers and the Shoah* (1/2014).

1.
Sarah Kofman, *Autobiographies. Du chat Murr d'Hoffmann*, Galilée, Parigi, 1986 (1 ed. Christian Bourgois, 1976).

2.
Ernst Theodor Amadeus Hoffmann, *Lebens-Ansichten des Katers Murr. Roman*, Artemis und Winkler, Düsseldorf 2006.

3.
E. T. A. Hoffmann, *Considerazioni filosofiche del gatto Murr*, tr. it. di F. Frei, Mursia, Milano 1991 (in questa edizione, senza nessuna reale spiegazione, sono state omesse le prime pagine di prefazione e amputate tutte le parti riguardanti la biografia di Kreisler). Si terrà pertanto sott'occhio, oltre la versione originale, quella francese utilizzata dalla Kofman, *Le chat Murr*, tr. fr. di A. Béguin, Gallimard, Parigi 1943.

Chi?

Chi sono?

Un gatto che scrive e vuole diventare scrittore e una filosofa che si mette ad ascoltare un gatto circa la vita e la scrittura.

L'uno, per scrivere, graffia. L'altra, per raccontare e comprendere quel graffio, con grande sagacia felina, si mette anche lei a graffiare, e a ridere.

Tutto ciò accade nel bellissimo *Autobiographies* (1976) di Sarah Kofman¹ che rilegge in chiave filosofica, seria e ironica a un tempo, il libro del romantico E. T. A. Hoffmann dal titolo *Lebensansichten des Kater Murr*² (1820-1822), tradotto in italiano con *Considerazioni filosofiche del gatto Murr*³.

Il gatto Murr, protagonista dell'autobiografia che racconta e centro da cui muovono le sue considerazioni sulla vita, ritorna a vivere, a parlare e a scrivere nelle pagine di Kofman che sin da subito, nel titolo del libro *Autobiographies*, sceglie un plurale, insinuandosi così, con il proprio segno, la propria firma, con il proprio graffio appunto, nella storia di quello. Autobiografia di Murr, certo, autobiografia dell'amico del suo padrone, Maestro Kreisler, alter ego del-

stelle assieme agli animali, magari si scorderà di essere una macchina di so-

l'autore Hoffmann, ma anche, in qualche modo, autobiografia di Kofman, laddove però la *graphia* e la *griffure*, la scrittura – come segno e come tema – e il graffio si sovrappongono. Storie di scrittura, insomma – di scritture impossibili, di scritture parallele, sovrapposte, duplici, forse triplici. Si potrebbe anche dire “autobioscritture” o, meglio, “autobiograffiature”, laddove il graffio diventa la cifra della scrittura, sia essa letteraria che filosofica. Graffio su graffio appunto.

A sua volta filosofa, chi scrive vuole rileggere *Autobiogriffures*, rilevare quei graffi, quasi dei graffiti della Kofman, per proporli a lettori amanti del genere felino e dediti all'«altra filosofia» che sceglie di considerare la pluralità dei generi, e non solo di quelli che distinguono gli animali o *animot*, secondo l'oramai celebre espressione derridiana.

Il libro della Kofman, che riprendere e illumina il libro di Hoffmann – quasi omofoni nel cognome, come se ciò rivelasse di per sé una sovrapposizione tra gli autori e forse un'identificazione d'intenti – tratta infatti la «*potenza sovversiva*» della finzione hoffmaniana che immagina che un gatto possa scrivere e abbia perfino l'ambizione di diventare scrittore. La storia del romanzo sembra all'inizio confusa e ingarbugliata, quasi sbrindellata. E infatti, come avverte l'immaginario editore nella nota introduttiva, il libro comprende sia il testo, fatto di frammenti e brandelli appunto, scritto dal gatto Murr e narrante la sua storia personale e le sue meditazioni sulla vita in generale, sia pagine completamente estranee a tutto questo e riguardanti la biografia del Maestro di Cappella Johannes Kreisler, amico del padrone del micio, Maestro Abraham, presso cui il felino aveva soggiornato alcuni giorni. Così è spiegato il *pastiche* tra le varie storie: «quando il gatto Murr si mise a scrivere le sue considerazioni sulla vita, strappò senza arresto le pagine di un libro stampato che aveva trovato presso il suo padrone e candidamente utilizzò i fogli, sia come sottomano/cartella da scrivania che come carta assorbente»⁴. Dopodiché il libro fu dato alle

praffazione e guerra.

4. Hoffmann, *Le chat Murr*, p. 16 (trad. mia).

5.
Kofman, *Autobiogriffures*, p. 18
(trad. mia).

6.
Ivi, p. 11 (trad. mia).

stampe. Questa la *fiction* preliminare. Questo l'antefatto che dà avvio al racconto di Murr. Così, nel libro una scrittura si sovrappone all'altra, quella di Murr a quella di Kreisler, e dà luogo a qualche cosa di diverso, di ibrido o di assurdo, che sta tra il felino e l'umano, che si compone tra le grinfie dell'uno e le mani dell'altro, e che non solo ribalta i pregiudizi umanistici della superiorità dell'uomo a discapito dell'animale, ma li imbroglia, li mescola fino a farne un inedito e un ibrido. Una scrittura bastarda, se si vuole, dove la razionalità, la linearità o la finalità non sono più i parametri che la reggono o la guidano. Una scrittura molteplice, inoltre, duplice almeno, dove quella dell'uno contraddice, disfacendola, quella dell'altro: «a volte il graffio del gatto lacera il libro dell'uomo, a volte, al contrario esso tenta di scrivere un libro senza difficoltà, un libro più umano di quello scritto dal biografo di Kreisler, vera rapsodia fatta di pezzi e di brandelli»⁵.

Ora, per Kofman, che rilegge affascinata e divertita queste pagine «griffonnées», il testo scritto dal quel sagace gatto non ha infatti solo il pregio di coniare, seppure nella finzione, una scrittura inedita e ibrida, o di mettere in risalto i meriti delle creature a quattro zampe confrontati a quelli degli uomini bipedi o, ancora, di fare una satira della stirpe umana «écrivassière», fatta di pessimi scrittori che si credono grandi scrittori o, in aggiunta, di mostrare l'intreccio tra il tessuto della vita e quello del testo scritto, ma anche e soprattutto di spodestare, d'un sol colpo, d'un sol graffio – ma forse più d'uno... – la sovranità dell'uomo, e di farlo in un terreno ben preciso, quello che gli ha permesso di guadagnare la regalità e la signoria, ovvero quello del *logos* e della *graphè*.

Secondo la Kofman infatti, la storia del gatto Murr rivela una «potenza sovversiva» e merita di essere riletta e studiata poiché, secondo le sue parole, «mette in discussione fondamentalmente “il nome dell'uomo”, l'unità del concetto e, ciò che fa sistema con il “proprio” dell'uomo, la sua divinizzazione, la sua particolare elezione, la sua signoria dell'universo»⁶. Che infatti

L'unica chance offerta all'uomo eretto è di sdraiarsi a terra: osservando le

un gatto, non solo possa mettersi a parlare e ad aiutare il suo padrone mugnaio fino a farne il marchese di Carabàs, come nel libro *Le Chat botté* di Charles Perrault e poi di Ludwig Tieck, cui pure Hoffmann fa riferimento, ma che un micio possa persino scrivere e mettersi in competizione con il suo padrone nell'ambito della scrittura e della filosofia, facendo una caricatura sottile del genere umano-letterario e difendendo a ogni costo la stirpe felina, tutto questo non può che implicitamente ed esplicitamente destituire, decostruire, disarcionare la presunta superiorità dell'uomo fondata sull'essere dotato di ragione, di linguaggio, di scrittura. Infatti, fare di un gatto non solo un astuto servo del proprio padrone, ma anche un indipendente letterato e teorico intelligente capace di scrivere, e diversamente dall'uomo, magari graffiando o collezionando citazioni orfane del loro autore, e perfino di essere letto, significa in qualche modo «fare il processo della ragione e della scienza positiva, quanto all'incomprensione della natura animale, come pure appellarsi a un altro tipo di conoscenza»⁷, secondo la parole di Kofman. **Significa infatti prima di tutto ridimensionare, o almeno ripensare il concetto di ragione, a partire da parametri non necessariamente umani**; significa, allo stesso tempo, appellarsi a una conoscenza costituita dalla capacità del sogno, dalla *rêverie*, propria dei fanciulli – ma anche di alcuni animali –, forse pure da una certa follia, e contemporaneamente vuole dire considerare una conoscenza basata sul fiuto, sulla *bêtise* perfino, che si presume essere propria degli animali ma che di fatto domina gli uomini, a discapito della scienza, della classificazione, della ragione insomma – di una certa ragione più precisamente. Significa quindi opporre natura contro cultura? *Bêtise*⁸ contro ragione? Forse. Ma non propriamente, non solamente. Il gatto Murr, sia realmente che metaforicamente, imbrogliava le carte: le confonde, le distrugge, le ricostituisce e le ricompone, secondo la *sua* logica. Kofman, dal canto suo, cerca di seguire le tracce di quello, così come cerca di recuperare i principali punti di scompiglio, di lacerazione, di originalità, da lui effettuati.

7. *Ivi*, p. 20 (trad. mia).

8. Vale la pena ricordare per il tema della *bêtise*, i due tomi di J. Derrida, *La bête et le souverain*, vol. I e vol. II, a cura di M. Lisse, M-L. Mallet, G. Michaud, Galilée, Parigi, rispettivamente 2008 e 2010; trad. it. di G. Carbonelli, a cura di G. Dalmasso, *La bestia e il sovrano*, vol. I e vol. II, Jaca Book, Milano, 2009 e 2010 rispettivamente. E anche, di recente, il volume della rivista *Chimères*, dedicato a *Bêt(is)es. Entre Derrida, Deleuze-Guattari et Sloterdijk*, Erès, n° 81, 2014.

stelle assieme agli animali, magari si scorderà di essere una macchina di so-

9.

Jacques Derrida, *L'animal que donc je suis*, a cura di M.L. Mallet, Galilée, Parigi 2006, trad. it. di M. Zanini, a cura di G. Dalmasso, *L'animale che dunque sono*, Jaca Book, Milano 2006, p. 40.

Autobiogriffures è certamente un libro *avant-coureur* sulla questione che troppo rapidamente è chiamata la “questione dell’animalità”, proprio perché, con il gatto Murr, la filosofa Kofman cerca di sbrindellare, di decostruire, con profondità e leggerezza, con il suo personale tratto/graffio di ironia e di ricorso alla citazione, le opposizioni metafisiche più solide – quella tra uomo e animale, tra cultura e natura – e le equazioni più sicure ma anche più banali – quella uomo uguale ragione e animale uguale istinto –, che altrettanto profondamente sono radicate nel sapere occidentale. **E tutto ciò ben prima della grande sfida della decostruzione di Jacques Derrida in tale direzione, ovvero nella prospettiva dello sguardo del gatto, con tutto ciò che questo implica, come di tutti altri animot.** Forse si può dire in conclusione, sebbene si tratti di un *incipit* per il testo che seguirà queste note preliminari, che la rottura operata dal pensiero derridiano nei confronti della «questione animale» abbia un debito maggiore nei confronti dell’amica e collega rispetto a quanto dichiarato ne *L’animale che dunque sono*: «il gatto che mi guarda – scrive Derrida –, e al quale sembra che io [...] voglia dedicare una zootologia negativa, questo gatto non è nemmeno il gatto Murr di Hoffmann o di Kofman, per quanto in questa occasione esso sia insieme a me riconoscente al magnifico e inesauribile libro che gli dedicò Sarah Kofman, *Autobiogriffures*, il cui titolo è in piena sintonia con quello di questa decade. Esso veglia su di lei e chiede di essere citato o riletto continuamente»⁹.

«Esso». Chi? Di chi si tratta?

Del gatto Murr di Hoffmann-Kofman oppure del gatto/gatta senza nome, ma fatto/a di carne e di pelo che ha scosso Derrida col suo sguardo, persuadendolo à *jamaïs* della necessità di interrogarsi sull’*animot*? Si tratta del gatto scrittore, ma anche un po’ filosofo, caro alla Kofman, o del gatto interrogativo e interlocutore di Derrida e che veglia, pure lui, sulla filosofa?

Nel dubbio, prenderò *alla lettera* entrambi i gatti e li seguirò.

A seguire.